

I L N O S T R O 58  
L e t t e r a d i c e m b r e 2012

SOMMARIO

1. Dicembre 1962: informazioni sull'ultima settimana di lavoro del "primo periodo" conciliare (11 ottobre - 7 dicembre 1962)
2. Citazioni riassuntive dei principali interventi pronunciati in San Pietro. Si confermano le posizioni già emerse e la nuova maggioranza, preso atto dei limiti della "prima preparazione", mette a fuoco i criteri con cui dare vita a una necessaria "seconda preparazione".
3. Anche Papa Giovanni interviene a sostegno delle novità emergenti con chiarezza: meno schemi, non più di 20, meglio finalizzati, più pastorali ed ecumenici: pur provato da una grave emorragia, il Papa interviene con energia e chiarezza in favore di questi necessari sviluppi: saranno affidati ad una nuova e meglio equilibrata Commissione, che tenga conto dei risultati prodotti dalle votazioni dei Padri nel primo periodo di lavoro sinodale, libero e intenso.
4. Allegato alla Lettera dicembre 2012

*Ora, negli ultimi giorni del novembre 2012 sono emersi, tra i "veterocattolici" della Fraternita di San Pio X, ulteriori rifiuti ad accettare idee e indicazioni del Vaticano II: in che senso questa notizia, di fatto assai trascurata su la stampa quotidiana, è una "brutta notizia". E in che senso è però anche "bella."*

Testo della lettera di dicembre 2012

1. Diario dei lavori conciliari nel dicembre 1962: dal giorno 1 al giorno 7.

Il 1° dicembre, la 31° Congregazione generale, dopo la messa e l'intronizzazione del Vangelo (riti quotidiani molto sentiti e apprezzati), entra nei suoi lavori ascoltando il card. Ottaviani introdurre lo Schema "De Ecclesia" e Mons. Franic esporne il contenuto. Gli interventi che seguiranno saranno 14. Mette conto ricordare la presentazione di Ottaviani

per la franchezza, tra ironica e amara, con la quale l'autorevolissimo custode della teologia "romana" si mostra già convinto del mare di obiezioni che il testo riceverà. Ottaviani disse anche queste parole:

"Mi aspetto di sentire le solite litanie dei padri conciliari: non è ecumenico, non è pastorale, è negativo, e altre cose del genere. Anzi, voglio farvi una confidenza: sia io sia il relatore parleremo invano, giacché la cosa è già pregiudicata. Coloro che sono soliti dire *tolle, tolle, substitue illud*, sono già pronti alla battaglia. Vi rivelo una cosa: prima che questo schema fosse distribuito, udite! udite!, un altro schema era già preparato per sostituire questo. Quindi è già giudicato *ante praevisa merita*"

Ottaviani sembrava e forse era stizzito, ma questo sfogo fu applaudito da molti. L'esperienza del Concilio si era già sedimentata in una sicura percezione culturale: c'erano posizioni teologiche diverse, con posizioni pastorali diverse, e su di esse bisognava fare una "scelta" chiara e coerente. Dopo Ottaviani, il quale ricevette applausi così larghi, che forse furono alimentati da entrambi i due partiti, monsignor Franic espone coraggiosamente il suo riassunto, obiettivo ma destinato a non soddisfare i più. Egli elencò con diligenza gli argomenti trattati nel "*De Ecclesia*" come era nato sotto la guida di Ottaviani:

"La natura della Chiesa, i suoi membri, l'episcopato, i religiosi, i laici, il magistero, l'autorità e l'ubbidienza; rapporti tra Chiesa e Stato, compiti missionari, ecumenismo, ma in senso strettamente dommatico. Tutto - assicurò Mons. Franic - è trattato in modo positivo, e - aggiunse - solo per gravi motivi in alcuni casi sono stati segnalati e riprovati alcuni gravi errori"

Gli interventi che seguirono furono 14, con le due posizioni concorrenti a 5 contro 9 come risultato numerico, ma, francamente, di un livello culturale e pastorale ancora più differenziato per qualità. (Cfr. *Cronaca di Caprile, Op. Cit. pp. 238-242*). I conservatori, contenti dello Schema presentato, furono: Ruffini (Italia), Bueno y Monreal, (Spagna), M.Lefebvre (Francia), Pawlowski (Polonia), Carli (Italia); i progressisti, critici dello Schema e più realisti nell'analizzare le situazioni storiche, quel primo giorno furono: Liénart (Francia), König (Austria), Alfrink (Olanda), Ritter (Usa), Bernacki (Polonia), De Smedt (Belgio), Elchinger (Francia), D'Avack (Italia), van Cauwelaert, (Congo).

Il 3 dicembre, la 32° Congregazione fu presieduta dal card. Ruffini, con la messa in rito siro-malabarico e l'intronizzazione del Vangelo compiuta

dall'indiano mons. Alapatt. Una parte della giornata servì a votazioni su punti particolari integrati nello schema liturgico, ma in maggioranza fu dedicata a continuare l'esame del "De Ecclesia", con 16 interventi. Nella *Cronaca* di Caprile (*Op. Cit. pp.242-245*) ho potuto leggere i loro riassunti e direi che vi figurano come progressisti 7 Padri, contrari e critici del testo presentato; 5 sono i conservatori che lo difendono e vorrebbero salvarlo; quel giorno classificherei altri 4 Padri come incerti o, comunque, non riconducibili ad una delle due posizioni in campo e destinate a produrre un "non placet" o un "placet". Mi pare opportuno citare nome e nazionalità dei padri di questi tre gruppi in via di confrontarsi e impegnati a prevalere:

*Progressisti (che vogliono cambiare il testo dello Schema preparato):* Léger (Canada), Dopfner (Germania), Marty (Francia), Gargitter (Italia), Huyghe (Francia), Hurley (Sudafrica), Kozlowiecki (Nord Rhodesia); *Conservatori:* Spellman (Usa), Siri (Italia), Barbetta (Italia), Jubany (Spagna), Musto (Italia); *Incerti (difficili da definire qui "progressisti" o "conservatori"):* McIntyre (Usa), Gracias (India), Kominek (Polonia), Mons. Rupp (Principato di Monaco).

Il 4 dicembre, la 33° Congregazione generale, continuando nell'abituale odg, ascoltò 17 interventi sul "De Ecclesia". Proseguo ad attingere informazioni dalla *Cronaca* di Caprile (*Op.Cit. pp.246-250*): mi pare di poterli raggruppare così: 8 progressisti, che vogliono cambiare profondamente il testo preparato; 4 conservatori che invece ne difendono la redazione, 5 incerti, o non classificabili per questi due fini prevalenti. Elenchiamoli per nome e nazionalità.

*Progressisti:* Frings (Germania), Suenens (Belgio), Bea (Germania), Blanchet (Francia), Rabban (Iraq), Devoto (Argentina), Hengsbach (Germania), Doumith (Maronita libanese); *Conservatori:* Bacci (Italia), Browne (Irlanda), Holland (Gran Bretagna), Vairo (Italia); *Incerti (o non classificabili come conservatori o progressisti):* Godfrey (Gran Bretagna), Guerry (Francia), Gonzales Moralejo (Spagna), Maccari (Italia), Descuffi (Turchia).

Il 5 dicembre, la 34° Congregazione generale, presieduta da Alfrink, effettuò ben otto votazioni su integrazioni allo schema approvato in generale sulla liturgia, e continua, con 8 interventi, anche il dibattito sul "De Ecclesia": dalla abituale *Cronaca* (*Op. Cit. pp. 251-253*), i resoconti degli interventi mi consentono di formare i gruppi indicativi,

rispettivamente di 3 che diciamo *progressisti*, 1 *conservatore*, 4 *incerti* (o *non classificabili in questo o quel raggruppamento d'opinione*). Anche di questi Padri riferisco qui nome e nazionalità

*Progressisti*: Montini (Italia), Massimo IV Saigh (Melchita di Siria), Mons. Mels (Congo ex-belga)

*Conservatore*: Ruffini (Italia). *Incerti o non classificati*: Florit (Italia), Plaza (Argentina), Pluta (Polonia), Fiordelli (Italia).

Il 6 dicembre, la 35° Congregazione generale, presieduta dal card. Tisserant, concluse le votazioni di emendamenti allo schema liturgico, e continuò ancora ad esaminare il "De Ecclesia". Furono ascoltati 12 interventi e altri 10, sempre sul "De Ecclesia", poterono parlare il 7, alla vigilia della chiusura (ma ne restarono altri 44, pur già prenotati, e che non poterono essere ascoltati: ma di questo diremo qualcosa, conclusivamente, nel prossimo paragrafo...)

Di questi 22 delle ultime ore del primo periodo conciliare, già mescolati a saluti e attenzione ai progetti futuri, le divisioni pro o contro lo schema "De Ecclesia" si attenuano e si mescolano a preoccupazioni e tematiche ormai diverse, essendo chiaro che l'argomento sarebbe stato consegnato per profonde rielaborazioni e integrazioni al prossimo secondo periodo conciliare.

Mi pare si possano ancora indicare qui questi raggruppamenti: 9 (cioè 4 e 5 nel penultimo e ultimo giorno) li direi *progressisti*; 7 (cioè 3 e 4 nei due giorni finali) li colloco tra i *conservatori*; infine, 6 (cioè 5 e 1) mi risultano più complessi e disposti a sintesi, quindi *incerti o non classificabili a destra o sinistra*. Eccoli tutti con i loro nomi e nazionalità:

*progressisti*: (giorno 6 dicembre) Lercaro (Italia), Renard (Francia), Buckley (Usa), Hakim (Palestina); (giorno 7) Mons. Ghattas (Copto Egiziano), Ancel (Francia), D' Souza (India), Volk (Germania), Butler (Gran Bretagna); *conservatori* (giorno 6) Hervàs y Benet (Spagna), Philbin (Irlanda), Stella (Italia); (giorno 7) Lefèbvre (Francia), Reyes (Isole Filippine), De Bazelaire (Francia), Silva Santiago (Cile); *incerti o non classificabili né a destra né a sinistra*: (giorno 6) Compagnone (Italia), Méndez Arceo (Messico), Mons. Fares (Italia), Velasco (Cina), Barrachina Estevan (Spagna); (giorno 7) König (Austria).

Questa settimana cronachistica temo vi risulti confusa ed arida. Certo, colpisce il gran lavoro, l'impegno e la passione dei Padri, ed ha grande suggestione e importanza la provenienza territoriale davvero "mondiale" di questo ceto dirigente della chiesa cattolica; un episcopato mai tanto

presente, così numeroso e partecipante; immerso in una esperienza protratta, e percepita significativa, di vera "collegialità"; tra tutti loro, e in unione con un pontefice che vuole conoscerli ed ascoltarli tutti, con attenzione e fiducia: il che va oltre il pur importante rispetto di ruoli e competenze personali, e rende palpabile realtà e vitalità della comunione ecclesiale. Per riunire i dati elementari che vi ho qui indicato, ho avuto il privilegio di leggere per esteso molte pagine della preziosa "cronaca di Caprile" (come sapete, carissimo dono e aiuto venutomi dal cardinale Padre Roberto Tucci, e dal suo affettuoso ricordo giovanile di oltre 60 anni fa...). Mi pare opportuno cercare di aggiungere alcune citazioni, almeno le più significative dei "contenuti" di quel primo dibattito *natura e mistero della Chiesa*, che insieme alla coscientizzazione liturgica e alla familiarità con la Bibbia e il Vangelo, ha completato con una dimensione ecclesiologica adeguata i grandi misteri trinitari e cristologici della nostra tradizione di racconti di fede, preghiere e riti che ci permettono di dirci e conoscerci cristiani, in qualche misura esperti e obbedienti nella gioia dell'amore sentito e ricambiato.

2. Citazioni riassuntive di alcuni interventi di Padri, che presero la parola per mettere meglio a fuoco lo schema "De Ecclesia" nella settimana dall'1 al 7 dicembre 1962, ultima settimana del brevissimo e meraviglioso primo trimestre del Vaticano II, Primo Periodo.

La *Cronaca* che ho consultato, per attingervi informazioni sul mese di dicembre 1962, mi ha riferito, e brevemente riassunto, i 77 interventi di cui vi ho detto: 22 sono classificati di "tradizionalisti", *conservatori dello Schema presentato dalla Commissione preparatoria*; 36 li ho indicati come tendenzialmente "progressisti", *interessati a ottenere un nuovo e ben diverso "Schema"*; i restanti 19 Padri intervenuti mi sono parsi meno caratterizzati "pro" o "contro" lo schema pervenuto dalla Commissione preparatoria, essi chiedono correzioni, ma condividono anche molti aspetti della proposta in esame. In questa "lettera" mi pare giusto e utile riportare almeno alcune righe da Padri di queste varie opinioni, cominciando dai "tradizionalisti conservatori dello Schema" (indicandone nome e sede o nazionalità); riferirò poi le opinioni, o almeno alcune righe del loro intervento, di Padri "progressisti e sollecitanti un nuovo e diverso Schema ecclesiologico" (in conformità agli auspici, cauti ma evidenti, del Pontefice convocatore del Concilio; e anche dei primi sorprendenti ma chiarissimi risultati in materia di sacra Liturgia e sacra Scrittura, come si è visto in ottobre e novembre); seguirebbe poi qualche esemplificazione dei cosiddetti "incerti" o, se vogliamo giudicarli tali, dei Padri in sostanza "più

moderati" e meno propensi a "scelte incisive" (in un senso o nell'altro: gruppo poi non piccolissimo, se io ho classificati tali un gruppo composto da 19 padri intervenuti nel dibattito sul "De Ecclesia".

*Sette esempi di "conservatori" che (su ventidue intervenuti nel dibattito) vogliono mantenere lo Schema "De Ecclesia" com'era stato preparato:*

1) A.Pawlowski (Wloclawek Polonia): " Vanno sottolineati molti punti dello schema: dottrina del Corpo mistico, differenza tra il sacerdozio dei fedeli e il sacerdozio ministeriale, impegno del laicato contro il laicismo dilagante. Per fomentare l'ecumenismo bisogna mettere maggiormente in luce l'autorità suprema del Romano Pontefice; tra le note caratteristiche, poi, va aggiunto che solo la Chiesa Cattolica Romana propugna e protegge la libertà religiosa e il diritto a professare la vera religione"

2) L.Carli (Segni, Italia): "Molti di noi, per mancanza di tempo necessario ad uno studio serio della materia, e per mancanza di libri a disposizione, sono impreparati al dibattito. Non tutti comprendono allo stesso modo la "sollecitudine ecumenica", che alcuni anzi esagerano. Bisogna perciò tener presente: a) che il fine del Concilio, che si rivolge ai cattolici, non è l'unione; b) che la sollecitudine ecumenica non deve influire sui nostri lavori: non si può parlare della Madonna perchè dispiace ai protestanti; non del primato perchè urta gli orientali; non dell'inerranza o della storicità dei Vangeli per non sembrare di ostacolare la libertà di alcuni esegeti che intendono dialogare coi non cattolici; di altre verità si dovrebbe tacere per non seppellire l'ecumenismo; non si può parlare di comunismo e del materialismo ateo per non dare l'apparenza di entrare in politica, ecc. ecc. Loda i pregi del testo e chiede maggiore chiarezza circa la nota teologica che si intende dare a certe affermazioni".

3) F. Spellman (New York, Usa): " Lo schema piace. Si sofferma sui laici: essi sono chamati non solo alla salvezza propria, ma anche, in forza del sacerdozio comune, a cooperare nel modo loro conveniente, alla missione della Chiesa. Bisogna insistere di più sull'Azione Cattolica, mediante la quale il laicato è messo in grado di adempiere alla sua funzioni apostoliche"

4) G.Siri (Genova, Italia): "Ottimamente lo schema presenta la verità del Corpo mistico, ma la materia dev'essere meglio ordinata ed esposta, in modo da far comprendere chiaramente anche la necessità della chiesa visibile, giuridicamente costituita, ecc. Al capitolo sul Magistero sarebbe bene premettere un'altra verità generale: la Chiesa visibile e per

disposizione divina giuridicamente costituita è sempre viva allo stesso modo nel decorso dei secoli; ciò significa che anche il Magistero ha il medesimo valore nei primi secoli come oggi, e che la testimonianza e il Magistero della Chiesa, in ogni tempo, sono per sé sufficienti a proporre ed affermare la verità".

5) B.Musto (Aquino, Sora e Pontecorvo, Italia): "Purtroppo, anche contro gli schemi dottrinali, si ripete fino alla sazietà che mancano di spirito pastorale e missionario- Chi parla così non sembra capire la natura dell'ufficio pastorale, che consiste anzitutto nel dare ai fedeli la verità genuina. Se poi sotto sotto si intende rendere in tale modo più facile l'incontro coi fratelli separati, si sappia che quest'artificio non corrisponde né alla missione né alle abitudini della Chiesa: l'incontro deve avvenire senza tacere né attenuare in alcun modo la verità. Quanto allo schema, *vehementer obiurgamus* quelli che lo vorrebbero rifatto dalla Commissione mista designata dal Papa, non essendoci per questo motivi validi!"

6) A.Bacci (Curia Romana, Italia): "Chiede perdono ai fratelli separati se, con le sue discussioni, il Concilio è stato causa di turbamento o di offesa: vogliamo però tener presente che non di dottrina si tratta, ma solo di modo di presentarla! Ma proprio per questo non è opportuno pensare ad un nuovo schema, che forse dispiacerebbe a coloro ai quali piace quello presente, e viceversa, prolungando inutilmente la nostra discussione. Si approvi piuttosto la dottrina dello schema proposto; quanto alla sua forma, la Commissione teologica, formata dai migliori teologi che abbia la Chiesa, lo emenderà con animo sereno e pacato, tenendo presenti le osservazioni dei Padri."

7) M.Browne, (Curia Romana, Irlanda): "Nonostante tutto lo schema piace, per la sua dottrina profonda. Impostato com'è sulla dottrina del Corpo mistico, esso non può fare cattiva impressione sui fratelli separati, che si sentiranno anzi spinti, almeno quanti sono in buona fede, ad appartenervi più pienamente. Quanto all'accusa di essere troppo giuridico, si stenta a capirla; senza diritto e senza diritti non si vive, neppure nella Chiesa; e prima della carità c'è la giustizia".

*Undici esempi da Padri che, in trentasei "progressisti", hanno chiesto uno Schema di nuova e "seconda preparazione"*

1) B.Alfrink, (Utrecht, Olanda): "La materia di questo schema va coordinata con schemi affini. Ottimamente si parla della Chiesa come Corpo mistico,

ma forse si insiste troppo sull'aspetto esterno di questa immagine biblica, parlando in maniera insufficiente della vita interiore di questo organismo. Si deve poi parlare dell'Episcopato in quanto tale, e si tiene poco conto di quanto, di teologico, è stato già detto, e bene, del vescovo nel Vaticano I. Circa i rapporti tra Chiesa e Stato si insiste troppo sui diritti della Chiesa, cosa che nessuno di noi nega; ma il mondo d'oggi aspetta che il Concilio dica qualcosa anche della libertà religiosa che la Chiesa può e forse deve permettere a quanti non appartengono ad essa. Infine, si propone che la costituzione *De beata Virgine* sia organicamente integrata nel *De Ecclesia*, giacché la Madonna è strettamente congiunta con la Chiesa come la prima dei redenti, madre di tutti i credenti, loro esemplare, ecc. In concreto: prima della ripresa del Concilio, la costituzione venga riformata da una nuova Commissione mista istituita dal S. Padre, tenendo anche presente il lavoro delle altre Commissioni preparatorie".

2. G. Gargitter, (Bressanone, Italia): Si desidera una trattazione più ampia e approfondita della parte riguardante i vescovi in quanto successori degli Apostoli, e posti per disposizione divina a reggere la Chiesa in comunione ed in unione col Romano Pontefice. Lo schema sviluppa scarsamente questi punti. Per quanto riguarda i laici, bisogna lumeggiare il loro sacerdozio universale, il loro posto attivo nella vita della Chiesa, i loro diritti e doveri, la loro missione, il campo d'azione loro proprio"

3. D.Hurley, (Durban Sudafrica): Lo schema non piace per sue fondamentali carenze. E' necessario, come ha proposto anche il card. Léger, che il lavoro preparatorio sia rielaborato da una Commissione veramente centrale e coordinatrice, a cui spetti determinare lo scopo del Concilio secondo la mente del Sommo Pontefice e predisporre i mezzi necessari all'attuazione. Lo scopo del concilio, il Papa è stato chiarissimo fin dall'inizio, è pastorale, cioè proporre la verità in modo che sia abbracciata e vissuta. Ciò suppone un linguaggio piano, comune e preciso, pieno di unzione e di calore, non scolastico, non oratorio, non giuridico. Si richiede che la dottrina venga approfondita e elaborata in modo da rispondere ai problemi dell'uomo d'oggi. Come il Tridentino formò un nuovo tipo di Vescovo, non più feudatario e neppure umanista, ma pastore, così il Vaticano II deve formare pastori solleciti non solo della dottrina in sé, ma della dottrina elaborata in modo da rispondere ai problemi di oggi"

4. L.J. Suenens (Malines-Bruxelles, Belgio): Propone ai Padri di considerare tutti lo scopo primario del Concilio: specialmente ora, dopo le esperienze già fatte per due e più mesi di discussioni, in modo da poter unificare i

lavori futuri intorno ad un tema centrale e direttivo, attorno al quale modellare in modo armonioso i lavori della varie Commissioni da poco elette. Il Santo padre ha salutato il Concilio con le parole *Ecclesia Christi, lumen gentium*. Sia questo, dunque, il Concilio della Chiesa ed abbia due aspetti: *Ecclesia ad intra* ed *Ecclesia ad extra*. Appoggiandosi su aspetti tradizionali della missione della Chiesa e del Magistero pontificio (non degli ultimi due secoli ma di due millennii..) Suenens riprese con sintesi vigorosa una tematica da lui svolta in conversazioni col pontefice e altri pastori italiani, come Lercaro e Montini, per cui è anche difficile distinguere i diversi "apporti" di questo fondamentale ed efficace discorso..Propose, concludendo, che: il Concilio determini il programma del suo futuro sviluppo nel senso ora esposto: le singole commissioni, già nell'intervallo, rivedano senza indugio i loro schemi alla luce delle nuove prospettive chiaritesi in questi mesi, ritenendo solo ciò che è più importante dal punto di vista del rinnovamento pastorale. Chiede che il Concilio emetta un voto sull'opportunità di costituire un Segretariato per i problemi del mondo di oggi.(i Padri applaudono, e il presidente per trattenerli deve ricordare con insistenza che gli applausi sono proibiti)

#### 5.A.Bea (Curia Romana e Segretariato a favore unità cristiana, Germania)

Conferma subito che questo Schema, a motivo del suo argomento, a cui anche i fratelli separati dedicano oggi somma attenzione, è di una grande importanza storica ed è il centro dei nostri lavori e delle nostre responsabilità. Nonostante questi meriti oggettivi, esso non è all'altezza della sua importanza e delle aspettative concepite. Quanto alla materia mancano alcune cose essenziali, giacchè in pratica si restringe a parlare solo della chiesa militante; la trattazione del magistero e del sacerdozio è troppo avulsa da quella sulla natura della Chiesa; del sacerdozio si parla appena appena; ci sono al contrario molte cose superflue e molti punti ancora legittimamente controversi, per esempio sui membri della chiesa. L'intera disposizione della materia andrebbe chiamata secondo un ordine più logico. Come ha già notato più volte Frings, in alcuni punti non si tiene conto dell'antica Tradizione ma solo di quella degli ultimi cento o duecento anni. Quanto al modo di esporre la dottrina, le citazioni del magistero e della Scrittura, insufficientemente spiegate e troppo succinte, offuscano ciò che vorrebbero chiarire e spesso costituiscono una prova debole per convincere appassionatamente come necessario a muovere con forza i problemi. Forse il difetto fondamentale sta nella scarsa rispondenza allo scopo che il Papa ha assegnato al Concilio, che deve parlare a tutti gli uomini esponendo in maniera intelleggibile ed accettabile la dottrina di Cristo. Perciò lo Schema abbisogna di una nuova, profonda e solida elaborazione.

6).G:B:Montini (Milano, Italia) "Stimo doveroso pregarvi di considerare con particolare attenzione le cose dette ieri con tanta chiarezza dal card. Suenens circa lo scopo proposto a questo sinodo universale e circa l'ordine logico e conseguente degli argomenti da trattare". Rilevata la somma importanza del tema ecclesiale, ritiene che tutte le questioni da esaminare possano impernarsi intorno a due punti: che cosa è e che cosa fa la Chiesa. Lo schema contiene molte cose egregie, nuove e opportune, ma non basta: l'argomento deve essere sviluppato e perfezionato, se si vuol rispondere agli scopi del Concilio. Bisogna di proposito dare maggior risalto a Cristo, di cui la Chiesa è continuazione, da cui è vivificata ed a cui tende; va più ampiamente trattato l'aspetto di "Mistero"; l'esposizione della dottrina riguardante l'episcopato non corrisponde alle attese dei Padri, manca di un perfetto vigore logico, è più giuridica che teologica: sarebbe meglio seguire la linea del Vaticano I nella costituzione *Pastor aeternus*. Molto importante è pure un altro punto: come far comprendere ed accettare dagli uomini d'oggi, che in gran parte non riconoscono l'origine divina e i diritti della Chiesa, il diritto di annunziare il Vangelo: bisogna ribadire anzitutto il diritto naturale e primario (che è anche divino) di ogni uomo di accedere alla verità ed a quelle verità che costituiscono la base della vita, come le verità religiose. In tal modo daremo un conforto anche ai fratelli che soffrono per la fede, giacché sarà un messaggio compreso da ogni uomo di buona volontà. Accede al voto espresso da molti: che anche questo schema sia riveduto insieme dalle Commissioni competenti e dal Segretariato per l'unione dei cristiani."

7). Massimo IV Saigh (Antiochia dei Melkiti, Siria) Discutere uno schema, per chiedere che sia corretto o magari rifatto, non deve essere considerato come un atto di ostilità o una deviazione dalla sana dottrina, ma piuttosto un segno di interessamento e di considerazione. Il *De Ecclesia* è il testo più importante del Concilio, deve completare l'insegnamento del Vaticano I specialmente per quanto riguarda l'episcopato, affinché il primato e l'infallibilità del Papa appaiano nel quadro generale del governo pastorale gerarchico e dell'infallibilità della Chiesa universale. Ora come sono proposti questi argomenti, nello schema presentato, non rispondono alla sana teologia ecumenica. Per esempio: il tono trionfalistico con cui parla della Chiesa non ha un fondamento evangelico e rischia di falsare la concezione della Chiesa che, come corpo del Cristo sofferente e risuscitato, è chiamata a completare insieme col suo Capo, nella fede e nel dolore, la redenzione dell'umanità e dell'intera creazione. Dei rapporti tra ecclesiastici e laici si parla in termini puramente giuridici di comando e ubbidienza; siccome secondo gli autori dello schema, la giurisdizione è la

base del potere dei vescovi titolari che non hanno giurisdizione non si parla proprio, come se non fossero essi pure successori degli Apostoli e membri del corpo episcopale. Ma l'aspetto unilaterale e quindi incompleto dello schema appare soprattutto dove si parla del primato. Il testo isola il Papa dal resto della gerarchia, come se nella Chiesa non ci fosse che lui, per rappresentare Cristo e tutti gli altri a lui sottomessi. E' una falsa concezione ed una falsa rappresentazione della Chiesa: tutto ciò che di positivo viene detto è vero, ma non è tutto, giacchè Cristo ha istituito anche gli Apostoli e i loro successori per pascere la chiesa in unione con Pietro e sotto la sua direzione. La teologia che iperdifende il primato del Papa, accusa poi l'ecumenismo di voler attenuare la verità e di cercare dei compromessi nella fede. Questi compromessi non li vuole nessuno, tutti domandiamo solo che la verità rivelata sia enunziata intera e con esattezza. Il primato di Pietro e dei suoi successori è comprensibile solo nella prospettiva del governo pastorale della gerarchia; non è un impero umano che succede a quello di Cesare, ma un ministero d'amore dato da Cristo alla Chiesa per unificare e guidare gli sforzi di tutti gli Apostoli e dei loro successori. Il papato non ha bisogno di intemperanze di linguaggio, che scandalizzano e deludono tanto fedeli seri che infedeli riflessivi. Esso è già abbastanza grande e bello per attivare le nostre intelligenze e catturare i nostri cuori.

8). G.Lercaro (Bologna, Italia). "Anzitutto insiste sulle proposte dei cardd. Suenens e Montini circa la necessità di sviluppare la dottrina della Chiesa e di organizzare attorno a questo tema gli altri argomenti. Due mesi di lavoro umile, libero e fraterno, con l'aiuto dello Spirito Santo, hanno condotto il Concilio a sentire la necessità di approfondire il mistero della Chiesa. Il mistero di Cristo nella Chiesa è stato sempre ed è oggi il mistero di Cristo nei poveri. Purtroppo nessuno degli schemi propostici rispecchia questo aspetto primario ed essenziale del mistero di Cristo. Prima di concludere i nostri lavori, dobbiamo considerare nostro dovere di accogliere il mistero di Cristo nei poveri e l'evangelizzazione dei poveri, e farne il centro e l'anima del nostro lavoro, oggi che il problema della povertà è così drammaticamente sentito, e che la Chiesa sembra curarsi meno dei poveri, che la considerano lontana ed estranea. Non si tratta di compilare un nuovo schema, ma di animare di tale problema, l'evangelizzazione dei poveri, tutto il nostro lavoro. In concreto: si sviluppi convenientemente e si dia il primo posto alla dottrina evangelica della povertà, dell'eminente dignità dei poveri, mostrando il nesso ontologico tra la presenza di Cristo nei poveri, quella nell'azione eucaristica che raduna la Chiesa, e quella nella gerarchia che insegna e regge la Chiesa. Negli schemi sul rinnovamento delle istituzioni ecclesiastiche e dei metodi di evangelizzazione, si illustri la connessione storica tra il sincero e pratico

riconoscimento dell'eminente dignità dei poveri nel regno di Dio e nella Chiesa e la nostra capacità di individuare gli ostacoli, le possibilità e i metodi per adeguare le istituzioni ecclesiastiche. Per esempio, ecco alcuni punti da considerare; un freno nell'uso dei mezzi materiali, specialmente di quelli meno conformi alla povertà; un nuovo stile di vescovo, che non urti la sensibilità degli uomini del nostro tempo e non scandalizzi i poveri, con l'apparenza di ricchezza; povertà non solo individuale, ma anche comunitaria da parte delle famiglie religiose, ecc. Se siamo docili al disegno della Provvidenza, potremo presentare agli uomini d'oggi il vero volto del Vangelo, ed attirare alla Chiesa i fratelli separati, gli uomini tutti e specialmente i poveri" (applausi).

9). G.Hakim (Akka, Palestina). "Vorremmo trovare nel testo non le espressioni dei nostri manuali, ma ciò che il mondo di domani attende dal Concilio. Inoltre, lo schema - come ha ottimamente notato il card.Frings - non tiene conto del pensiero orientale, ma si muove secondo categorie giuridiche, ed anche se parla di Corpo mistico, si ferma soprattutto agli elementi visibili di esso. In circa 300 note e citazioni, solo 5 rimandano ai Padri greci! Il realismo della teologia greca è affogato dal giuridicismo dello schema. Per esempio, la teologia orientale approfondisce e l'elemento visibile essenziale e la ricchezza interiore del mistero: qui, invece, tutto è ridotto ad un sistema di autorità da una parte e di ubbidienza dall'altro; la stessa evangelizzazione è concepita solo come un diritto inoppugnabile e non come l'annuncio della Buona Novella agli uomini di buona volontà, come identificazione di Cristo ai poveri. Così pure per i vescovi: essi vanno definiti non in rapporto alla loro giurisdizione d'autorità, ma prima di tutto in rapporto al mistero ecclesiale in cui si inseriscono in forza della loro consacrazione e come successori degli Apostoli; il corpo episcopale deriva da Cristo, e la giurisdizione non fa che localizzare, secondo il potere pontificale, una funzione che riguarda, in quanto tale e collettivamente, l'intero corpo episcopale. Questa responsabilità collettiva, esercitata straordinariamente in Concilio, incombe anche ad ogni vescovo in quanto, al di là della propria diocesi, egli è responsabile in solido dell'intera opera di salvezza affidata da Cristo al collegio apostolico con a capo Pietro. Lo schema dovrebbe essere rinviato ad una Commissione che comprenda anche esperti in teologia orientale, numerosi pure tra i latini. Ciò è auspicato non per spirito regionalistico, ma per desiderio di ritornare alle genuine fonti apostoliche, dalle quali gli orientali attingono pure quell'attaccamento a Pietro ed ai suoi successori, di cui hanno dato prova anche col sangue"

10). Isaac Ghatt (Tebe dei Copti, Egitto). "Tre rilievi: a) Lo schema finisce col ridurre la grande realtà del Corpo mistico ai soli membri militanti della Chiesa di Roma, mentre bisognerebbe affermare l'unità e la continuità della Chiesa trionfante, sofferente e militante. b) Riduce il concetto d'appartenenza al Corpo mistico ad un concetto troppo univoco, e finisce col collocare *extra Ecclesiam*, alla stregua dei pagani, anche coloro che, pur non essendo in comunione con la Chiesa cattolica, pure hanno lo stesso battesimo, la stessa fede, gli stessi sacramenti. c) La definizione di Chiesa, oggetto di fede, s'identifica con quella di Chiesa Romana. La tradizione orientale, invece, antica e moderna, parla di "Chiesa", tenendo conto del fatto che la Chiesa di Cristo, di diritto e di fatto, è costituita di tutte le Chiese aventi comunione con quella di Roma. Eppure neanche così, si esaurirebbe la realtà del Corpo mistico"

11). D'Souza (Nagpur, India). "Non riesce a vedere che cosa s'è proposto l'autore dello schema, e perchè non espone le cose in modo da farsi capire anche da quelli che "sono fuori". Anche a questi la Chiesa deve apparire come luce, come madre, e non come società rigida e autocratica. Che dire del capitolo sull'appartenenza alla Chiesa? E' oscuro e scoraggiante. Anche dell'autorità e dell'obbedienza si parla in modo da suscitare molte difficoltà mentre si dovrebbe ben chiaramente esporre i poteri del papa e quelli dei vescovi: ciò è molto importante nelle missioni. Spesso fonte di tante nostre difficoltà è la ristretta visione con cui molti di noi, anche adesso, presentano la Chiesa, come fortezza inespugnabile contro i nemici. Ma non siamo più al secolo XV o XVII! Ora, per influenza soprattutto del Vangelo nella storia e nei cuori, consideriamo gli uomini come fratelli ed anime da salvare; per coerenza, allora, mostriamo la Chiesa come una viva comunità di fedeli. Ora è importante e urgente riconoscere i poteri generali e le iniziative locali dei vescovi; non per sminuire il primato del papa, ma per valorizzare maggiormente gli elementi sani di tutti i popoli: il successo del corpo è successo del Capo. Perciò gran parte dello schema preparato va completamente riveduta. Mi pare proprio, e mi dispiace dirlo, che in molte importanti Commissioni non vi sia stata un'adeguata rappresentanza del mondo missionario".

*Aggiungo, per completare il quadro informativo, alcuni pochi interventi (sui diciannove pronunciati) da Padri "incerti" su accettazione o sostituzione dello schema "De Ecclesia", o anche centrati su tematiche del tutto diverse...*

1). J.McIntyre (Los Angeles, USA). Bisognerebbe dire qualcosa della sorte dei bambini morti senza battesimo (Il cardinale americano con ragione

riprende un argomento che figurava in un capitolo variamente discusso nella fase preparatoria già dal 1961; senza giungere, allora, a nessuna conclusione tra le molte tesi avanzate: anzi l'argomento spinoso era stato lasciato cadere).

2).P.Fiordelli (Prato, Italia). Lamenta che nel testo non si parli dello stato matrimoniale, di cui comincia ad enumerare l'importanza e la dignità; ma il Presidente lo interrompe ed allora conclude: si aggiunga un capitolo sullo stato matrimoniale; sarà un gran dono per le famiglie cristiane ed una luce per l'apostolato familiare.

3). F. Konig (Wien, Austria). Loda la Commissione preparatoria ed avanza proposte indubbiamente ragionevoli (per questo mix lo includo nel terzo gruppo e non nei primi due più radicali). Ecco le principali: a) abbreviare il testo, espungendone le questioni ancora legittimamente discusse, e quelle di cui si parla in altri schemi; b) non insistere tanto sui diritti della Chiesa, quanto sul suo nobile compito di portare il Vangelo e i suoi benefici a tutti popoli. Accennare pure al gran bene della libertà religiosa, che oggi molti Stati vogliono tutelare; c) si accenni anche al carattere escatologico della Chiesa, decisivo per la sua identità più profonda; d) parlare della necessità della Chiesa per l'intero genere umano considerato come unità collettiva; e) alla trattazione dell'episcopato premettere una breve esposizione del "Popolo di Dio", alla cui edificazione episcopato e sacerdozio debbono servire; f) mostrare come a tutto il popolo dei credenti compete l'indefettibilità nella fede, giacché i fedeli non solo ricevono la dottrina dal Magistero autentico, ma, in quanto comunità di fedeli, influiscono anche su di esso, in senso positivo.

Dal dibattito sul "*De Ecclesia*" ho riferito solo 21 brevi riassunti su 77 interventi, riportati dalla *Cronaca* di Caprile; e nulla racconto di altri 57 interventi, non pronunciati ma consegnati per iscritto (ma già così le mie *lettere mensili* sono lunghe da redigere e mostruose da leggere su schermo). Mi scuso per le invasioni compiute sul vostro computer, ma nel nostro "programma" mi pare importante avere almeno un contatto diretto, anche se parziale, col lavoro concreto svoltosi nell'Aula di San Pietro, con ingenuità o con rigore, con ripetizioni o illuminazioni spirituali o culturali, provenendo di fatto da tutto il mondo e dai suoi continenti di tradizioni, di opinioni e soprattutto di Chiese locali. Già negli anni dedicati, a partire dal "Nostro 58", all'annuncio e alla fase preparatoria del Concilio, almeno 47 *lettere mensili* hanno raccontato di un grande lavoro sinodale della Chiesa cattolica, ma le prime 3 lettere che raccontano del Concilio convocato, hanno visto la "preparazione preconciliare" venire

assorbita in quella sorte di una "nuova pentecoste" che Papa Giovanni aveva predicato e annunciato con fede sicura attuando una grande e pacifica scelta, teologica e pastorale, sui temi di una Liturgia più consapevolmente preparata e vissuta, di un rapporto con la Scrittura riconsegnato alla conoscenza e alla preghiera di tutti i fedeli, e quindi rendendoci potenzialmente capaci di penetrare nel mistero trinitario e cristico della Chiesa, per uscirne più ricchi e capaci di agire nel mondo. Sempre che l'interiorità di questi eventi spirituali si radichi nel popolo dei discepoli raggiunti e trasformati, come richiedono dolore e tempo, ascolto e preghiera.

Nelle ultime giornate del "primo periodo conciliare", la morte in arrivo di Giovanni XXIII fu visibile e vista da molti, ma ricevuta in pace per l'evidenza dell'opera che si era chiarita tra i Padri, dialoganti come erano oranti, umanissimi di diversità ma cristiani per pace ed opera. Come quei giorni videro, nella Chiesa aveva luogo l'inizio e la consapevolezza, tranquilla ma solerte, di una *seconda, più amabile ed amata preparazione*.

### 3. Criteri e crescita della "seconda preparazione".

Il ruolo direttivo del Santo padre morituro aveva già, per quasi tutti i fedeli, l'autorità del Vaticano I: ma, a questo punto, Giovanni XXIII disponeva, indubitabilmente, dell'autorevolezza e del consenso di una larghissima realtà culturale, maturata davvero dentro e attorno la Chiesa cattolica. Ciò avveniva in nome del Vaticano II, concilio ecumenico di grande travaglio, ma di più profonda e durevole influenza nella Chiesa mondiale del nostro tempo e di quello veniente. Non a caso, vediamo la diligente e tempestiva *Cronaca* di Caprile dedicare almeno 40 pagine (*Op. Cit, pp. 257-297*) alle disposizioni per l'intersessione, alla Commissione di coordinamento, a proposte per lo snellimento dei lavori futuri, ai bilanci dei lavori effettuati da ottobre a dicembre 1962, ai programmi da gennaio 1963 a primavera e oltre: a cerimonie, discorsi, interviste (interessantissime quelle a Ottaviani e a Siri). Useremo molto di questo materiale nelle *lettere mensili* da gennaio '63 fino alla morte di Papa Giovanni (3 giugno 1963); ma i discorsi e le iniziative pubbliche di Roncalli saranno il filo conduttore del nostro racconto, sempre più consapevolmente "roncalliano". Trascriviamo in questo § 3 almeno una antologia essenziale del discorso pronunciato dal Papa ai Padri l'8 dicembre. Ma c'è una citazione dal *Quotidiano* del 9 dicembre che merita di essere riletta come introduzione veridica del sentimento di quella giornata:

"C'era ieri un'aria evidente e marcata da primo consuntivo...Ma ieri in San Pietro c'era, purtroppo, anche la trepidazione per la salute del "Papa del Concilio"...Due mesi fa nessuno aveva motivo di preoccuparsi della sua fatica: ci si era abituati all'idea che, nonostante i suoi 82 anni, Papa Giovanni XXIII potesse affrontare anche una pesante cerimonia di quattro ore senza che il suo volto tradisse la minima stanchezza, senza che la sua voce avesse un attimo di affanno. Ma ieri Egli scendeva in S.Pietro appena uscito da una crisi di salute che aveva messo in allarme il mondo...Il Santo Padre appariva più pallido, il passo era più lento, solo il sorriso era dolce e sereno come sempre. Due o tre volte si è staccato dal microfono, ma ha ripreso subito il tono normale e il volume pieno della voce. Il discorso è risonato sul silenzio dell'aula attentissima ed emozionata per l'allocuzione del Presidente della più vasta assemblea di pastori d'anime della terra. Severamente costruito, in uno stile caldo ed elevato, era un vero, grande discorso di lavoro consuntivo e programmatico." (*editoriale di mons. A. Spada, "Il Quotidiano" del 9 dicembre 1962*).

Il discorso dell'8 dicembre, in una cornice di forte spiritualità mariana, sincera e non nascosta, è, e vuole essere, concreto, articolandosi in "inizio", "sviluppo", "frutti" del Concilio. In gennaio, come vedremo nella prossima lettera, Papa Giovanni indirizzerà una lettera, ancora più prescrittiva, ai suoi cari vescovi tornati nelle loro sedi, ma invitati e guidati ad un lavoro proficuo e, questa volta, ben finalizzato in base alle sinodali e libere conclusioni di *aggiornamento, rassourcement, pastoraltà e incisività teologica*, conseguite nel trimestre aureo (ottobre-dicembre 1962), il più profondamente giovanneo nella grande svolta del 21° Concilio della Chiesa cattolica. Il grande convocatore non porterà a versione definitiva e a promulgazione di supremo magistero universale neppure uno dei 16 documenti finali del Vaticano II, ma il cammino percorso fino al dicembre 1965 è tutto aperto dal suo passo di Pontefice di breve e realissima "Transizione". Davvero dobbiamo dirla "voluta in alto", e "non evitabile in basso", perchè preventivamente affidata ad una obbedienza di lunghissima preparazione santificatrice in libera umiltà. Di colui che davvero è stato l'ultimo e massimo prete parrocchiale tridentino, capace di tutto recuperare, consegnandoci ben sintetizzati almeno tre grandi Concili della nostra più vicina storia cristiana..

### La spiritualità mariana

"E' bello cogliere queste serene coincidenze, che nella luce della storia, fanno comprendere come molti grandi eventi della Chiesa si svolgano nella luce di Maria, a testimonianza e garanzia di materna protezione. Il

Concilio -nella sua realtà - è un atto di fede in Dio, di obbedienza alle sue leggi, di sforzo sincero di corrispondere al piano della Redenzione, per cui *Verbum caro factum est de Maria Virgine*. Noi oggi veneriamo la *immaculata virga de radice Jesse*, da cui è venuto il fiore: *flos de radice eius ascendet*, i nostri cuori si riempiono di immenso gaudio; e tanto più perchè scorgiamo l'apparire del fiore nella luce dell'Avvento! Ora che i vescovi dei cinque continenti si volgono da quest'aula alle dilette diocesi, l'animo vuole soffermarsi su ciò che è stato fatto finora; e prendendo orientamento e incoraggiamento, ama fissare il futuro, nell'attesa ancora di quanto rimane da percorrere, per il felice compimento della grande impresa. Consideriamo questi tre punti.

### Inizio del Concilio

"La prima sessione è stata come un'introduzione lenta e solenne alla grande opera del Concilio: un avvio volenteroso ad entrare nel cuore e nella sostanza del disegno voluto dal Signore. Era necessario che i fratelli venuti da lontano e tutti riuniti attorno allo stesso focolare riprendessero i contatti con maggiore reciproca conoscenza; bisognava che gli occhi si fissassero negli occhi, per avvertire il palpito dei cuori fraterni, occorreva esporre le singole esperienze, per uno scambio meditato e fecondissimo degli apporti pastorali, espressione dei più diversi climi ed ambienti di apostolato. Si comprende anche come ci sia voluto qualche giorno per giungere ad una intesa su ciò che, *salva caritate*, era motivo di comprensibili e trepide divergenze; anche questo ha la sua spiegazione provvidenziale per il risalto della verità, e ha dimostrato in faccia al mondo la santa libertà dei figli di Dio, quale si trova nella Chiesa. E non a caso s'è iniziato con lo schema *de sacra Liturgia: i rapporti dell'uomo con Dio*...Sono poi stati presentati cinque schemi, sui quali si è discusso e si sono espressi pareri, che riteniamo utilissimi per mettere a punto la certa e definitiva composizione e approvazione delle singole Costituzioni, tanto da poter lecitamente concludere che si è compiuta una buona introduzione a quanto dovrà ancora essere esanimato.

### Lo sviluppo del Concilio

Venerabili fratelli l'odierna celebrazione non arresta il comune lavoro: anzi, quello che attende tutti noi sarà relevantissimo, quale certamente non fu in altri Concili durante le pause. Le condizioni della vita moderna consentono con facilità costanti comunicazioni di ogni genere: personali e apostoliche. Che l'attività continui, lo dimostra apertamente anche l'istituzione di una nuova Commissione, composta di membri scelti del

sacro collegio e dell'episcopato, a rappresentanza della Chiesa universale. E' compito di tale Commissione seguire e dirigere il lavoro di questi mesi e, d'accordo con le varie Commissioni conciliari, porre le basi sicure per il felice esito finale dell'assise ecumenica. Dunque il Concilio resta ben aperto nei prossimi nove mesi di sospensione delle Congregazioni generali propriamente dette. Ciascun vescovo, benché preso dalla sollecitudine del governo pastorale, continuerà a studiare ed approfondire gli schemi a sua disposizione, e quant'altro sarà inviato a tempo opportuno. In tal modo la sessione, che inizierà nel mese di settembre del prossimo anno - al desiderato nuovo incontro a Roma di tutti i Padri del Concilio - avrà un ritmo sicuro, continuo e più spedito, facilitato dalla esperienza delle adunanze di questa prima sessione, sì da poter sperare che la conclusione, a cui guardano tutti i nostri fedeli, possa avverarsi nella gloria dell'Incarnato figlio di Dio nel gaudio del Natale, nell'anno centenario del Concilio di Trento.

### Frutti del Concilio

La previsione di questo ampio orizzonte infonde nel cuore un palpito di ardente speranza per l'avveramento delle grandi finalità per cui abbiamo voluto il Concilio: affinché la Chiesa, 'consolidata nella fede, confermata nella speranza, più ardente nella carità, rifiorisca di nuovo e giovanile vigore; munita di santi ordinamenti, sia più energica e spedita nel propagare il regno di Cristo'. ...Piaccia al Signore che tali frutti siano raccolti non solo dai figli della Chiesa cattolica, ma ridondino pure su quei nostri fratelli che si fregiano del nome di cristiani, come pure su quella schiera innumerevole di uomini, non ancora illuminati dalla luce cristiana, ma che si gloriano dell'antichissimo e insigne patrimonio di civiltà ereditata dagli antenati. Essi non hanno nulla a temere dalla luce del Vangelo, la quale invece, come spesso accadde nei secoli passati, molto potrà contribuire a coltivare e sviluppare quei fecondissimi germi di religiosità e di cultura civile che sono loro propri. Il nostro cuore presago guarda là, venerabili fratelli: e ben sappiamo che anche il cuor vostro ha la nostra stessa sollecitudine.

Si tratterà allora di estendere a tutti i campi della vita della Chiesa, comprese le incidenze sociali, quanto verrà stabilito dall'assemblea conciliare, e di applicarne le norme con generoso assenso e pronto adempimento. Lavoro importantissimo, senza dubbio, che richiederà dai sacri Pastori un impegno concorde nel predicare la sana dottrina e nell'attuare con solerzia le leggi del Concilio. A ciò si richiederà pure la collaborazione delle forze del clero diocesano e regolare, delle famiglie religiose, del laicato cattolico in tutte le sue attribuzioni e possibilità, affinché l'azione del Concilio Ecumenico sia assecondata nella più gioiosa

e fedele risposta. Sarà veramente la nuova Pentecoste che farà fiorire la Chiesa nella sua interiore ricchezza e nel suo estendersi maternamente verso tutti i campi della umana attività; sarà un nuovo balzo in avanti del Regno di Cristo nel mondo, un riaffermare in modo sempre più alto e suadente la lieta novella della redenzione, l'annuncio luminoso della sovranità di Dio, della fratellanza umana nella carità, della pace promessa in terra agli uomini di buona volontà, in rispondenza al celeste beneplacito.

Ci attendono dunque grandi responsabilità; ma Dio stesso ci sosterrà nel cammino" (*Cronaca, Op. Cit. pp.269-272*)

Oggi già sappiamo che i "tempi" del 1963 furono diversi da quelli qui ipotizzati, ma anche l'ultimo semestre di Papa Giovanni fu prezioso nel lavoro collegiale che si intensificava qualitativamente e già fruiva di uno sforzo internazionale largamente comune. In esso crescevano anche convinzione e lealtà di Montini verso Roncalli e la sua grande opera, e anche l'"officina bolognese" (che preparava e segnava l'interpretazione storiografica totale della famosa "scuola bolognese") ebbe proprio in questo periodo, e nell'immediatamente seguente, il suo apice di collaborazione e condivisione. In seguito, essa sarà non poco discussa, ma sostanzialmente resterà irrinunciabile e, lo spero e lo credo, nei tempi lunghi spesso vincenti (si pensi alle "piaghe" viste da Rosmini ...) formerà il pensiero più sedimentato nella visione di che cosa sia stato e abbia fatto il Concilio giovanneo, originario della grande acquisizione riformatrice cosegnataci come Vaticano II nella storia della Chiesa. Per questo anche la mia piccola gioia personale la sento grande, e quasi oso dirla un po' complice nell'ammirare la citazione con cui Roncalli impreziosisce di bontà e di conciliazione il suo rendiconto dell'8 dicembre 1962. Nella cronaca del Mansi (1869-70, alle pag. 765 e 158) Roncalli trova, per concludere in piena pace, queste parole di Pio IX rivolte un giorno ai vescovi del Vaticano I: "Vedete, fratelli dilette, quanto sia bello e gioioso camminare in armonia nella casa di Dio. Così sempre possiate camminare. E poichè Nostro Signore Gesù Cristo diede agli Apostoli la pace, così anch'io, suo immeritevole Vicario, vi dò in nome suo la pace. La pace, come sapete, fugge il timore; la pace chiude le orecchie ai discorsi fatti senza esperienza. Oh, questa pace vi accompagni in tutti i giorni della vostra vita".

Di lì a pochi mesi, questo grande Papa si rivolgerà, non ai vescovi e ai soli cristiani, ma a "tutti gli uomini di buona volontà", col più coraggioso consiglio politico moderno, laicissimo e cristianissimo, la sua Enciclica "*Pacem in Terris*". Essa si può idealmente collegare col vertice kantiano della filosofia etico-politica moderna, ancora sostanzialmente cristiana,

prima del trionfante gnosticismo idealistico hegeliano del "tutto ciò che è reale è razionale, e viceversa". Eppure, qualche sacerdote bolognese, burlone ma non acuto e forse neppure buonissimo, la nominava storpiandola in "*Falces in Terris*"...

Continuando la festa del Nostro '58, arriverci a Gennaio 2013, per aprire ricordo e studio del dolorosamente e magnificamente istruttivo 1963. Il cinquantenario del Vaticano II colloca gli anni dal 2013 al 2014 e 2015 in un tempo pieno di stimoli per la coscienza religiosa italiana. Per i cattolici saranno anni insieme autocritici e fortemente costruttivi; ma, per una serie di circostanze, molti di questi stimoli morderanno la "coscienza civile" e chiederanno progressi utili pure alla vita nazionale e moltissimo anche al suo inevitabile contesto europeo. Con sobrietà, svolgendo la nostra ricerca di coscientizzazione del Vaticano II non potremo dimenticare il disagio e la vergogna provati per il lungo silenzio (a dire poco...) delle autorità ecclesiastiche, specie negli anni di Ruini presidente Cei e di Sodano Segretario di Stato, nei confronti del "magistero" consentito a Berlusconi, senza esercitare un'opportuna e proporzionata misura di ironia e di resistenza culturale rispetto all'interpretazione del "bene comune" e al nullismo politico di quote troppo larghe della società italiana per quasi 20 anni complessivi di declino democratico repubblicano.

Il passaggio - raccontato proprio nelle ultime *lettere mensili* - dalla lunga "preparazione" al tempo del Concilio vero e proprio, ha dovuto fare conti severi contro uno stato d'animo preoccupato e difensivo della abituale burocrazia vaticana, e tuttavia sono bastati pochi mesi, due o tre dibattiti sinceri con le relative votazioni e i loro sorprendenti risultati, per indirizzare verso obiettivi diversamente formulati le enormi capacità di lavoro teologico e pastorale della Chiesa cattolica nel suo complesso. I grandi recuperi sono difficili e impegnativi, ma sono possibili: l'abbiamo visto e ci è consolante raccontarlo.

### Allegato alla Lettera dicembre 2012

*A fine di novembre è arrivata una "brutta notizia", però anche "bella", dai veterocattolici della Fraternità di San Pio X.*

Su "Vatican Insider" pubblicato dalla "Stampa" l'ultimo sabato di novembre, ho letto una notizia che non ho visto ripresa da altri fogli italiani: il vescovo Bernard Fellay, superiore della Fraternità San Pio X ha tenuto una omelia, in una messa celebrata a Parigi nella chiesa di Saint Nicolas du Chardonnet il giorno 11 novembre 2012, nella quale ha esposto i mesi di sofferenza vissuti in attesa della risposta di Benedetto XVI a una domanda

rivoltagli dalla Fraternità San Pio X lo scorso 6 settembre. In questa lettera la Fraternità aveva domandato di sapere quale dovesse essere la giusta interpretazione di un "preambolo dottrinale" giudicato non chiarissimo dalla Fraternità, unitamente alla proposta di una "prelatura personale" come ordinamento canonico in cui la Fraternità poteva venire inserita nuovamente in piena comunione con la Chiesa cattolica. Confesso di non aver capito del tutto l'esposizione di questi precedenti così come riportati da "Vatican Insider", ma la notizia centrale mi è sembrata questa: secondo Fellay la "porta resta chiusa" e la proposta non può che essere respinta. Benedetto XVI -leggiamo- "ha richiamato le condizioni necessarie per l'accordo. La prima è la accettazione del fatto che è il magistero della Chiesa a stabilire ciò che appartiene alla tradizione; la seconda è l'accettazione del Concilio Vaticano II come appartenente a questa tradizione; la terza è l'accettazione della validità e della legittimità della messa Novus Ordo" Ciò riferito, il vescovo Fellay ha osservato che le "cose sono bloccate", "siamo fermi allo stesso punto in cui era monsignor Lefebvre nel 1974" "Così continuiamo la nostra lotta", ha concluso e ha insistito a giudicare "cattiva la nuova messa con la devastazione che ha provocato e rese vuote le chiese", e fatto ancora della polemica sul "bacio dato al Corano da Giovanni Paolo II". Dall'omelia risulterebbe che la domanda al Papa si era imposta perchè in Vaticano sarebbero circolate interpretazioni che consentivano un'interpretazione ben diversa e più semplice raggiungere un accordo...

Io considero una "brutta notizia" l'indicazione data dal vescovo di considerare una "porta chiusa" la richiesta del papa di sottoscrivere il preambolo unito alla prevista collocazione della Fraternità in una "prelatura personale". Ma quasi altrettanto brutta mi sembra l'indicazione citata da Fellay, di interpretazioni più ambigue circolanti in Vaticano. Ma tutto vogliamo riassumere nella "bella notizia" di ringraziare il Papa per la chiarezza del preambolo indicato, unitamente ad un atteggiamento che apprezza il dialogo anche con i cristiani (da poco separati) della Fraternità San Pio X. Dialogo nel quale da parte nostra cercheremo di entrare illustrando con serenità i meriti della Messa Novus Ordo, e l'attenzione con la quale "ascoltare" i meriti e le gioie con cui i cristiani della Fraternità San Pio X ci parlerebbero della poche messe di loro gusto (forse neppure esse frequentatissime). Sono andato a partecipare ad alcune di queste messe, non per alimentare una mia o loro polemica, ma per conoscerne l'esperienza reale. E debbo dire che ho apprezzato il tentativo di non "assistervi" dicendo il Rosario mentre il sacerdote mormorerebbe all'altare il suo latino, ma di parteciparvi seguendo con impegno il testo latino, e in qualche caso coordinando la propria voce con quella di altri fedeli. Un po' di Novus Ordo c'è anche tra loro...

Proviamo, dunque, mentre celebriamo con gioia il Concilio, a mettere insieme il dispiacere per le notizie brutte e le separazioni che vogliono celebrare e comunque producono, con il piacere di provare ad aprire un'attenzione amichevole con chi ha un'idea alta della messa e la disponibilità a confrontare le sue motivazioni con le nostre. Di scomuniche fa benissimo il papa a cercare di non parlare più, e diamo prova che discutere di Messa non vuol dire discutere solo di "riti storici"(la Chiesa per fortuna ne conosce e ne conserva tanti!), ma anche di sperimentarne di nuovi, con prudenza e serietà, modestia e coraggio di porte aperte e di preghiere affettuose: per il nostro Dio e per i nostri familiari, amici prossimi e nemici vicini e lontani.